

Abramovic e il suo inno profano a madre Terra

L'ARTISTA SERBA inscena alla Bicocca di Milano un superbo «kolossal» che riepiloga la sua produzione, raccolto all'insegna di *Balkan Epic*: omaggio a se stessa, ai suoi genitori, ai miti e riti della sua Serbia

di Renato Barilli

L'Hangar sito nel quartiere milanese della Bicocca, gestito dall'Ansaldo, coi suoi 15.000 metri quadrati di superficie, è forse oggi il maggior contenitore messo a disposizione dell'arte, nel nostro Paese, e uno dei maggiori del mondo. Esso inghiotte tranquillamente in forma stabile sette enormi torri, erette l'estate scorsa dall'artista tedesco Anselm Kiefer, quasi omaggi alle concezioni fiabesche di Tolkien e del suo universo di elfi, hobbit e simili, ma resta ancora tanto spazio per ospitare altre installazioni, magari di specie video, tanto per non entrare in rotta di collisione con le massicce creazioni kieferiane. E infatti quest'antro smisurato ha già accolto il miglior video-artista inglese, Marc Wallinger, come già si è detto su queste colonne, e ora è il turno dell'artista che può ben essere definita la Signora incontrastata della performance, Marina Abramovic, splendida matrona sessantenne che da più di un trentennio riempie il mondo con le sue imprese temerarie e dissacranti. In quest'occasione (a cura di Adelina von Fürstenberg), con l'aiuto di una dozzina di maxi-schermi, l'artista inscena nel modo più kolossal e superbo una sorta di riepilogo della sua produ-



«Balkan Epic» e, sopra, «Count on us», dalla mostra milanese di Marina Abramovic

Marina Abramovic
Milano
Hangar Bicocca

Catalogo Skira
Fino al 24 aprile

zione, raccolto all'insegna di *Balkan Epic*, un omaggio a se stessa, ai suoi genitori, ai miti e riti della terra serba. Un itinerario da ammirare commossi, coinvolti, travolti. Nella prima «stazione» sorge lei in persona, in camicia bianca, da Dottor Sottile pronto a esporci in modo ragionato gli esperimenti che seguono. Le sono al fianco le immagini su formato gigante del padre e della madre, vigili divinità tutorie in cui si concentrano tutti i succhi nutrienti della terra che l'ha partorita. Al centro, il vivido ricordo di una performance che l'ha rilanciata, alla Biennale veneziana del '97, facendole meritare il Leon d'oro. Si trattava di una tragica messinscena dei disastri della guerra, ben degni del bulino di Goya, che allora sconvolgevano i Balcani. Si poteva vedere Marina accosciata su un cumulo di ossa bovine, intenta a spolarle, a levigarle con la paglia di ferro, a erigere insomma un sanguinoso, orrido monu-

mento di condanna nei confronti di ogni possibile violenza presente e futura. D'altra parte è proprio della poetica dell'Abramovic, per così dire, scherzare col fuoco, o con la morte. Un'altra delle sue più celebri performances la vede sdraiata in un nudo integrale, sovrastata da uno scheletro, sussultante per gli impulsi di vita che lei gli trasmette, oppure per un intento macabro di compiere, pur in quello stato di consunzione estrema, un efferato accoppiamento sessuale. Altre volte l'artista ha davvero «scherzato col fuoco» nella misura più letterale, come quando, nel '74, ha composto una stella, simbolo della patria di allora, la Jugoslavia, con legni ardenti, ponendosi lei stessa all'interno di quella magica cintura, ma così correndo il rischio di finire soffocata dal fumo. Ora quell'operazione viene ripetuta in modi più distesi, la stella risulta formata da una schiera di bambini, mentre la performer, distesa in quella cintura ma senza più rischi imminenti, indossa tuttavia una tuta recante in fosforescenza uno scheletro minaccioso. Quello stesso scheletro di nuovo la fascia mentre, nei panni di direttrice d'orchestra, conduce un coro di fanciulli, a sarcastico commento delle ipocri-

te orchestrazioni tentate dall'Onu in favore delle popolazioni oppresse: tanti buoni sentimenti mal serviti, una volontà di pace che invece nasconde gli orrori dello sterminio.

Ma il messaggio di Marina non vuole affatto essere mortuario, anzi, è un inno all'energia, dovunque sia possibile reperirla, con particolare attenzione a quanto in merito offrono i suoi Balcani, sempre a rischio di rimanere vittime di uno stato di degrado. Per esempio, essi hanno partorito un temerario indagatore sulla trasmissione delle onde elettromagnetiche a distanza, un fiero emulo del nostro Marconi, un poco noto Nikola Tesla, cui Belgrado ha eretto un museo, e dunque Marina «mette in scena» anche quel suo ignorato connazionale, brandendo un tubo di neon e dimostrando che un'onda generata dai congegni ideati da quello scienziato riesce a procurare un'accensione a distanza.

Ma l'energia di cui i suoi connazionali sono portatori è prima di tutto carnale, corporale, e Marina ne fornisce un ampio spettacolo «barocco», tumultuoso, violento, scatenato, mettendo in fila una schiera di fieri abitanti della sua terra, nei costumi locali, ma con la fessa dei pantaloni aperta per farne uscire il membro in fiera erezione, pronti del resto a denuddarsi integralmente e a copulare con madre terra. Le donne non sono da meno, un'orda di contadine solleva le gonne per lasciare che una provvida pioggia dal cielo, simile alla pioggia d'oro in cui si trasforma il subdolo Giove, vada a fecondare i loro genitali, anch'essi disposti in avido gesto di accettazione. Oppure quelle stesse popolane si scoprono le mammelle e le offrono alle potenze superiori, ai celesti, a qualche Signore feudale dominante dall'alto. A vigilare sul tutto c'è lei, la provvida performer, ammaestrata in pari misura su Eros e Thanatos, pronta anche a farsi testimone di ogni possibile dramma del suo Paese, prima e dopo l'Unità, a mettersi infine nei panni di un'eroina, montata su un destriero bianco, a impugnare una ugualmente candida bandiera di combattimento.

AGENDARTE

FIRENZE. La Grande Guerra degli artisti (fino al 25/03). ● Dall'interventismo futurista al «congedo» la mostra affronta il tema del primo conflitto mondiale attraverso la testimonianza degli artisti italiani, presenti con circa 150 opere fra dipinti, sculture, disegni e incisioni. Museo Marino Marini, piazza San Pancrazio. Tel. 055.219432

MILANO. Caravaggio e l'Europa. Il movimento caravaggesco internazionale da Caravaggio a Mattia Preti (fino al 6/02). ● La mostra, che proseguirà al Liechtenstein Museum di Vienna, offre un panorama articolato del movimento caravaggesco e del primo Seicento romano presentando circa 150 dipinti. Palazzo Reale. Tel. 02.54919. www.caravaggioeuropea.com

MILANO. Buena Vista. Mezzo secolo di grafica cubana (fino all'11/02). ● Oltre 100 manifesti e opere grafiche della Cuba rivoluzionaria, realizzati dal 1959 ai giorni nostri. Palazzo delle Stelline, Corso Magenta, 61. Tel. 02.45462111

VERONA. Alik Cavaliere. Racconto Mito Magia (ultimo giorno). ● Chiude oggi l'ampia antologica che presenta oltre 80 lavori dello scultore italiano Alik Cavaliere (Roma 1926 - Milano 1998). Galleria d'Arte Moderna, Palazzo Forti. Tel. 045.8001903

TORINO. T - Torino Triennale Tremusei (fino al 19/03). ● La sindrome di Pantagruel è il titolo della prima edizione di «T - Torino Triennale Tremusei», rassegna d'arte contemporanea allestita in varie sedi e articolata in due sezioni: una presenta 75 giovani artisti di tutto il mondo, l'altra le personali della colombiana Doris Salcedo e del giapponese Takashi Murakami. Castello di Rivoli (T. 011.9565209), Fondazione Sandretto Re Rebaudengo (011.19831600), Gam (011.4429523) e altre sedi. www.torinotriennale.it
A cura di Flavia Matitti

.CANTI DEI LAGER.

Leoncarlo Settimelli
Massimiliano Cosimi
Stefano Pioli



in edicola con l'Unità.

7,00 euro
oltre al prezzo
del giornale.

PER IL GIORNO DELLA MEMORIA UNA GRANDE INIZIATIVA DE L'UNITÀ

Dai ghetti e dai campi di sterminio parole e musica della Shoah in uno straordinario CD

«Una risposta alta e umanissima alla logica brutale della più spietata tirannia che la storia dei potenti abbia partorito...»

MONI OVADIA

l'Unità

“L'uomo che nacque morendo”

in edicola con l'Unità



Luigi Monardo Faccini

Ispirato liberamente alle vicende di Rudolf Jacobs - il capitano della Kriegsmarine tedesca che passò alla Resistenza italiana -, Edilio Lupi e degli uomini che approntarono la tipografia clandestina di Lerici...

6,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità